

Una breccia nel Piano Marshall? A questa angosciata domanda è dedicato l'articolo di fondo di Weltwoche del 23 gennaio. La breccia è costituita dalla Germania. Perché, mentre la Francia, l'Italia e la Grecia sarebbero definitivamente assicurate alle forze luminose ed americane dell'Occidente, la Germania invece è ancora suscettibile di esser conquistata dall'oscura tirannia dell'Oriente. Luce ed ombra: dramma dell'Europa! Ed anche il comodo osservatorio svizzero potrebbe esserne sconvolto. Che cosa fanno gli americani, le forze dell'Occidente? Bisogna far presto. Bisogna provvedere all'illuminazione della Germania.

« Fin quando quest'obiettivo non è raggiunto, la Germania minaccia di diventare una pericolosa breccia nel Piano Marshall, o per dir meglio, nel Vallo Marshall contro l'Oriente ».

Il Vallo Marshall! Questo si chiama parlar chiaro al cuore neutrale degli Svizzeri, al sogno luminoso dell'Occidente. Ricordate il sogno di Charlot in Tempi Moderni? La casa pulita e fornita di ogni comfort, la moglie bambina che prepara la colazione, la mucca, della razza di quelle dipinte sulle scatole di latte condensato, che passa davanti alla porta e riempie il secchio di latte, senza che nessuno si dia la pena di mungersela. Ma in questo paradosso, lui, Charlot, secondo la sua cattiva abitudine, inciampa in un asse e si sveglia. E il sogno è finito. E' destino che nelle più rosee prospettive, anche in quelle dei sogni svizzeri, anche quando ci sono molte vacche che danno il latte senza esser munte, ci sia un punto nero.

Il Blocco Occidentale proposto da Bevin non è, invece, secondo Spaak, un atto di ostilità contro la Russia. La National Zeitung riporta i chiarimenti e la dimostrazione fornita in proposito, dal Ministro degli esteri belga, in occasione di un banchetto.

« Il Belgio ha esitato più di tre anni per non colpire alla testa la Russia Sovietica. Oggi si deve decidere, se è contro o per un Blocco Occidentale. Siamo arrivati al momento critico, in cui è necessario prendere una decisione della massima portata, gravida di conseguenze, per il nostro Paese, per l'Europa e per il Mondo. Il discorso di Bevin ci pone la domanda se abbiamo la volontà di partecipare ad un blocco occidentale. In questa decisione non dobbiamo mettere nessuno spirito di ostilità contro la Russia Sovietica. L'Europa Orientale è organizzata. La Russia Sovietica si è estesa fino agli stati baltici e la sua influenza sull'Europa orientale è talmente consolidata, che si parla già di una federazione balcanica o di una federazione degli stati del Danubio. L'Europa occidentale non può assistere inerte a questo sviluppo degli avvenimenti ».

La dimostrazione è quanto mai persuasiva. Chi conosce il significato di certe perifrasi (come quella: noi non possiamo rimanere insensibili al grido di dolore...) non può avere alcun dubbio. La diplomazia è una bella cosa. Si tratta di contrapporre un blocco occidentale ad un blocco orientale. Tutto è presentato in modo da giustificare questa contrapposizione. Ma niente ostilità. Tutto si riduce ad una pura e semplice manifestazione di vitalità, alla quale non si può rinunciare senza far sfidare l'Europa occidentale: L'Europa occidentale non può assistere inerte a questo sviluppo degli avvenimenti! Ben detto, signor Spaak. Anche voi siete un campione della luce contro le tenebre.

Passando per la Svizzera, il dottor Naidu è stato intervistato dal settimanale Servir (22 gennaio 1948). Alla domanda, se, sul piano mondiale, l'Asia emancipata potesse costituire la piattaforma d'appoggio della terza forza, che si cerca di creare in Europa, il dottor Naidu ha fatto un salto sulla sedia: « Terza forza? Questa prospettiva non rappresenta niente per noi.

Se non forse una nuova trappola nella quale l'Europa vorrebbe veder cadere l'Asia. L'Inghilterra e la Francia, culla di questa forza, sono purtroppo completamente screditate agli occhi delle masse asiatiche. Non si comprende laggiù come, per esempio, la Francia, madre dei principi dell'89, ai quali si sono ispirate in seguito la Rivoluzione sovietica e poi la nostra, non arrivi a prender coscienza della situazione nuova creata dal risveglio dei popoli indigeni. Questa libertà francese, questo socialismo inglese sono considerati come delle comode finzioni, da quando le abbiamo viste conciliarsi con il peggiore schiavismo imperialista ».

Lo avete già capito. Il dottor Naidu è anche lui un seguace delle tenebre. Le forze luminose avranno un bel da fare, l'illuminazione del mondo è veramente insufficiente. L'autore dell'articolo di fondo di Weltwoche, Karl von Schumacher, non mancherà di trovare innumerevoli occasioni per ripetere il suo avvertimento, anche se il suo cuore si farà più triste, più buio.

Mi sembra utile richiamare l'attenzione dei lettori sul saggio di Sartre, Qu'est-ce que la littérature, pubblicato sulla rivista francese Temps Modernes (febbraio-luglio 1947). Si tratta della letteratura, in quanto è essa stessa impegnata, engagée (come dice Sartre, col suo linguaggio esistenzialistico), nei conflitti e nelle incertezze della nostra civiltà.

Questa conclusione può essere discutibile. Il problema della letteratura, della cultura, interessa oggi tutto il mondo, anche l'Asia, anche l'America. Esso coinvolge il problema della classe culturale, della classe egemonica (per adoperare le parole di Gramsci), e cioè della classe dirigente di ogni paese. La letteratura è « essa stessa l'ideologia », dice Sartre: l'ideologia, che, se può esser considerata inutile per risolvere determinate questioni politiche, tuttavia contribuisce in modo decisivo a dare un contenuto democratico alla conquista del potere politico da parte di una nuova classe dirigente.

Ma comunque si vogliano giudicare le idee di Sartre in proposito, non si può opporre ad esse senz'altro un fin de non recevoir, argomentando che la letteratura deve vivere al di sopra delle vicende politiche. Certo, il socialismo non è una ricetta per la produzione dei capolavori letterari. E del resto la tesi della letteratura disinteressata, sganciata dalle vicende del mondo, sarebbe una ricetta ancora peggiore. Il problema non è questo. Si tratta di sapere se la letteratura abbia qualcosa da fare per contribuire alla soluzione degli attuali conflitti che agitano il mondo e quale posizione intenda assumere per fare qualcosa.

« La vita sarà facile, la vita sarà più gaia »: il vecchio slogan sovietico del 1935-1936 è tornato di moda in Russia, a quanto riferisce una corrispondenza da Mosca del New Statesman and Nation del 17 gennaio.

Il fondamento di questa speranza è nel miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, dopo il decreto sulla riforma monetaria e l'abolizione del razionamento: « Una famiglia che goda del salario medio da 1500 a 2000 rubli al mese, e anche l'operaio che guadagna il salario minimo sono attualmente in condizioni migliori che durante il periodo del razionamento. Le derrate fondamentali, come le patate che costano un rublo al chilo e il pane tre rubli, rappresentano attualmente un piccolo peso nel bilancio di una famiglia. Si può comprare la carne a 30 rubli il chilo e il pesce a 12-20 rubli. Lo zucchero costa 51 rubli al chilo, e questo non è niente in confronto di ciò che costava prima al mercato libero ».

E' questa, conclude l'autore della corrispondenza, la risposta che la Russia intende dare al Piano Marshall (anzi al Vallo Marshall) ed ai suoi fautori.

Antonio d'Andrea